



Regione Siciliana



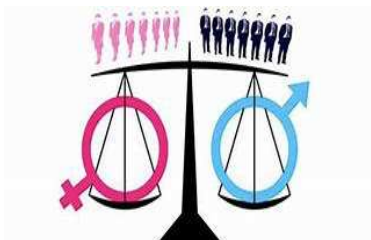
COMITATO UNICO DI GARANZIA

*Pari opportunità, benessere organizzativo e
contrasto alle discriminazioni.*

SPECIALE 8 MARZO



COMITATO UNICO DI GARANZIA SottoLente: fatti, eventi e iniziative



1111111111



In tutto il mondo l'8 marzo ricorre la Giornata Internazionale della Donna, una giornata in cui si “festeggia” per ricordare le conquiste sociali, economiche e politiche ma anche per parlare di discriminazioni e violenze fisiche e psicologiche di cui le Donne ancora oggi sono oggetto in tutto il mondo.

Intanto occorre fare una premessa. La festa della donna è diventata una ricorrenza universale solo nel 1977, anno in cui l'ONU ufficializzò la nascita della "Giornata delle Nazioni Unite per i diritti delle Donne e per la pace internazionale". In precedenza, ogni nazione faceva a modo proprio e regnava anche una certa confusione. In Italia, ad esempio, l'8 marzo era ritenuto da alcuni una “cosa di sinistra”, in riferimento al fatto che nel 1921, a Mosca, la Seconda conferenza internazionale delle donne comuniste aveva proclamato l'8 marzo "Giornata internazionale dell'operaia".

Una curiosità

Dal 1946 è stata introdotta la mimosa come simbolo dedicato alla giornata. Questo fiore fu scelto perché di stagione e poco costoso.

In Italia in particolare il rametto di mimosa fu associato all'8 marzo a partire dal 1946, quando per iniziativa della parlamentare comunista Teresa Mattei, venne offerto alle donne per la Giornata Internazionale come simbolo della lotta per la conquista dei diritti già conquistati ma anche per le lotte da affrontare per giungere alla parità di genere.

I fiori della mimosa assumono dunque un significato ben preciso: forza e femminilità. Non è quindi un caso che siano stati eletti simbolo della Festa della Donna. La capacità di questo fiore di crescere anche in terreni difficili è associato alla resilienza delle donne, capaci di rialzarsi dopo ogni difficoltà.

Nel nostro Paese la mimosa cresce anche spontaneamente e, al di là della spinta commerciale degli ultimi anni, è per questo considerato un fiore economico: alla portata di tutti e che quindi tutti possono permettersi di regalare.



Facciamo adesso qualche passo indietro

La data dell' 08 marzo viene erroneamente e comunemente definita “festa” mentre in realtà è più corretto definirla “*Giornata Internazionale della donna*” poiché la motivazione non è la festa ma la riflessione. È infatti un evento che ha come obiettivo quello di ricordare le conquiste sociali, politiche e di emancipazione che le donne hanno ottenuto nel corso della storia, ma è anche il giorno in cui vengono denunciate le violenze e discriminazioni che le donne sono costrette a subire.

Come mai questa data ricade proprio l'8 marzo?



Le origini risalgono agli inizi del 1900

La prima volta che la data dell'8 marzo apparve nel contesto della Giornata internazionale della donna fu nel 1914.

Si trattò di una serie di incontri che le donne organizzarono allo scopo di protestare contro la violenza della guerra in corso e per solidarizzare con le cittadine russe che l'anno precedente, nel 1913, avevano celebrato la loro prima Giornata internazionale della donna nell'ultima domenica di febbraio, contestualmente ai movimenti pacifisti che auspicavano la fine delle violenze della Prima guerra mondiale

Per tradizione la data simbolicamente scelta dell' 8 marzo si riallaccia al triste episodio in cui centinaia di operaie sarebbero morte nel rogo di una fabbrica di camicie avvenuto nel 1908 a New York. In realtà, è molto probabile che la vera origine della celebrazione, abbia avuto una connotazione fortemente politica legata al socialismo e alla violenza della Seconda guerra mondiale, ed abbia in qualche modo contribuito ad alimentare questa distorsione storica. Diversi studiosi sostengono che



l'episodio dell'incendio della fabbrica sia in realtà avvenuto a New York, il 25 marzo 1911, e non l'8 marzo 1908. Si trattò del più grave incidente industriale della storia della Grande Mela che provocò la morte di 146 persone, tra cui 123 donne.

La tragedia ebbe risvolti sociopolitici piuttosto importanti: dopo quell'incendio sull'onda dell'indignazione causata dalla tragedia si sarebbe sviluppato un movimento per la tutela delle lavoratrici. Vennero infatti varate nuove leggi sulla sicurezza nel posto di lavoro.

In Italia la prima giornata della donna si è svolta nel 1922, il 12 marzo e non l'8. Nei decenni successivi il movimento per la rivendicazione dei diritti delle donne ha continuato ad ingrandirsi in tutto il mondo.

Nel settembre 1944 a Roma è stato istituito l'UDI, Unione Donne Italiane, e si è deciso di celebrare il successivo 8 marzo la giornata della donna nelle zone liberate dell'Italia

Brevi cenni storici

Fin dai tempi più antichi per oltre duemila anni, escludendo un periodo in cui le donne erano quasi considerate divinità per la loro capacità di procreazione, ritenuta magica, le donne sono state considerate biologicamente, intellettualmente e moralmente inferiori agli uomini.

Nell' antica Grecia, pur se rispettate, le donne avevano una sfera d'azione limitata e acquisivano prestigio solo con il matrimonio e la maternità.

Al contrario delle ateniesi le donne spartane godevano di maggiori diritti fin dai tempi più antichi per oltre duemila anni.

Nell'Antica Roma, una società rigorosamente patriarcale, le donne erano soggette all'autorità del "pater familias" ed erano escluse dal voto e dalle professioni più



elevate, tenute in una condizione subalterna rispetto al marito. Tranne quelle di posizione più elevata che attraverso il matrimonio o i figli riuscivano ad avere una forte influenza nella vita politica, in generale le donne avevano sempre una limitata libertà d'azione anche se successivamente a partire dal I secolo cominciarono ad essere accettate nella partecipazione ad un maggior numero di ruoli pubblici, quali ad esempio a gestire la proprietà, a presenziare ai processi .

La donna romana ai tempi dell'Impero, in particolar modo per quel che riguarda i primi due secoli, gode di una maggior dignità e autonomia rispetto al periodo repubblicano.

Il compito di mettere al mondo dei figli, non è più il loro primo pensiero pertanto iniziano ad appropriarsi di diverse occupazioni che ai tempi della Repubblica erano solo destinate agli uomini. Molte donne infatti si avvicinarono alla politica o all'attività forense, altre si avvicinarono ad alcune alte cariche dell'esercito dispensando consigli su come gestire le guerre, altre ancora si interessarono alla letteratura. Questa nuova tendenza disorientò parecchio diversi letterati e studiosi alcuni dei quali espressero giudizi poco lusinghieri verso le donne.

Era inevitabile che la donna, a questo punto già molto più emancipata, assumesse pure la libertà sessuale degli uomini. Anche se non si parla ancora diffusamente degli adulteri come di un problema vero e proprio, dovevano comunque essere molto praticati.

Nel 18 a.C., la “Lex Iulia de adulteris coercendis”, cambiava le carte in tavola, stabilendo che gli adulteri da quel momento in poi sarebbero potuti essere esiliati e privati di metà dei loro beni. Questa nuova legge sottraeva finalmente la donna ad ogni eventuale crudeltà perpetrata dal marito, e anzi riconosceva colpevole di adulterio anche il coniuge maschio. Tutto ciò ci fa capire che in realtà l'adulterio era un problema sociale molto sentito e diffuso tanto da renderlo un reato vero e proprio. Inoltre il divorzio divenne una pratica molto diffusa.

L'adulterio era criminalizzato e lo stupro invece era passibile della pena di morte. Gli antichi romani consideravano l'adulterio un'offesa terribile, da punire col massimo della pena. Alla donna non poteva essere perdonata una colpa così grave.

Una maggiore libertà della donna si ebbe dopo il periodo repubblicano ovvero nella Roma imperiale in cui la donna romana ai tempi dell'Impero, in particolar modo per quel che riguarda i primi due secoli, gode di una maggior dignità e autonomia,



Tra le donne che si distinsero nell'antichità, giusto per fare un cenno, abbiamo Agnodice ed Ipazia.



Agnodice fu la prima donna medico che dovette travestirsi da uomo per esercitare la professione prima che venisse riconosciuta tale possibilità alle donne in seguito ad una protesta femminile dopo la sua accusa di sedurre le altre donne con la scusa di visitarle.



La seconda, Ipazia fu un'insegnante ben nota alla scuola del Neoplatonismo alessandrino; maestra di astronomia, filosofia e matematica. Viene riconosciuta come la prima donna matematica conosciuta nella storia, soprattutto grazie ai suoi importanti contributi apportati a tale scienza. Proprio per questo si creò parecchi nemici e morì di morte violenta ad Alessandria pare ad opera dei cristiani durante degli scontri con i pagani. Fu martire della sua stessa capacità di esprimere libertà di pensiero.



Nel medioevo la donna incominciò ad essere guardata con sospetto. Erano le donne che i demoni seducevano e sempre donne erano coloro che venivano accusate di stregoneria. Il *Malleus Maleficarum*, “Il martello delle streghe” era un testo che doveva aiutare soprattutto gli uomini a stanare le donne che venivano considerate streghe, alleate del demonio. Gli autori sostenevano che le donne erano preda delle insidie di Satana, per la debolezza del loro intelletto e per una natura lussuriosa tendente al male. Quest’opera rappresentò il culmine della demonizzazione della donna: era una guida su come estorcere confessioni dopo atroci torture e bruciare vive le sventurate, donne innocenti colpevoli soltanto di essere donne o di avere conoscenze di erbe e arti mediche e capacità in vari campi che una società estremamente maschilista non poteva accettare.

La stessa Chiesa contribuì purtroppo parecchio ad alimentare nell'immaginario collettivo questa visione negativa della donna attribuendole capacità esoteriche che usava però a scopo malefico. Indubbiamente ci furono questi casi ma l'aspetto preponderante era una concezione misogina del tempo che non accettava che la donna potesse elevarsi e distinguersi nei vari ambiti sociali.

Da qui la condanna al rogo delle cosiddette streghe, colpevoli solo di avere acquisito un sapere che non era loro concesso in quanto esclusivo terreno dell'uomo. La caccia alle streghe infiammò l'Europa per diversi secoli, ma a partire dal Rinascimento cambiò il ruolo della donna nella società che incominciò ad avere una nuova centralità ed un diverso apprezzamento. Infatti veniva invitata alle feste, ai



balli, ai tornei per la sua capacità di conversare, di curare, in assenza del marito, gli interessi della famiglia. Ma ancora nel non lontano XVIII secolo i grandi filosofi, intellettuali, scrittori, la più raffinata intelligenza europea, si domandava sempre se le donne fossero intellettualmente capaci quanto gli uomini. Ancora oggi tante discriminazioni permangono, conseguenza di una cultura satura di vecchi pregiudizi.

Tante sono le donne che nel corso della storia si sono distinte per meriti particolari, dai tempi più antichi fino ai nostri giorni, nell'arte, nella pittura nella poesia e negli studi scientifici, la maggior parte delle quali sono tuttora sconosciute o nel migliore dei casi hanno dovuto “sgomitare” o utilizzare conoscenze influenti per non passare inosservate. Ciò a causa di un prevalso senso di maschilismo, a volte non consapevole.

La donna in Italia

Solo verso la fine dell'Ottocento le donne in Italia cominciano a vedere riconosciuti alcuni dei basilari diritti umani: quello all'istruzione, ad esempio, viene ottenuto nel 1874, quando alle donne è consentito l'accesso ai licei e alle università. In realtà, molti istituti continuarono a rifiutare le iscrizioni femminili e molte professioni rimasero precluse a laureate e diplomate.

Nel frattempo, nei luoghi in cui la concentrazione di donne è maggiore, come i campi e le fabbriche, nascono i primi sindacati operai e le organizzazioni di lavoratrici.

I progressi legislativi sono lenti e spesso ottenuti nei contesti in cui lo sfruttamento si presentava a livelli estremi: nel 1902 viene approvata la legge proposta da Paolo Carcano, Ministro delle Finanze durante il governo Zanardelli, che vieta a donne e bambini la mansione di minatori e limita le ore lavorative giornaliere a 12.

I progressi delle donne tra le due guerre

Durante il primo conflitto mondiale, mentre gli uomini sono impegnati al fronte, sono le donne a prendere il loro posto di lavoro. Il grande contributo femminile durante questo periodo così particolare riaccende il dibattito sulla loro condizione. Con la Legge Sacchi, nel 1919 viene abolita l'autorizzazione maritale e consentito alle donne l'accesso ai pubblici uffici, esclusi la magistratura, la politica e l'esercito.

Il regime fascista promuove l'ideologia che vede nella procreazione il principale



dovere della donna. I diritti acquisiti fino a quel momento vengono declassati e vengono inasprite le leggi che sottomettono la donna alle scelte di padri e mariti.

Tra le nuove norme del Codice Penale, in questo periodo si trova l'art.587, che prevede la riduzione di un terzo della pena per chi commetteva un delitto d'onore.

Con le leggi razziali del 1938, l'emancipazione delle donne subisce una tragica e ulteriore battuta d'arresto. Si tratta però dello spunto per una tanto attesa partecipazione femminile alla "ribellione", che si organizza nei gruppi di difesa antifascisti e nella Resistenza.



Alla fine della guerra viene finalmente riconosciuta l'importanza del ruolo svolto dalle donne durante gli anni del conflitto. Già dal 1945 viene approvato il suffragio femminile, grazie all'impegno dei movimenti pro-voto e alla proposta di Alcide De Gasperi e Palmiro Togliatti.

È in occasione del Referendum istituzionale del 2 giugno 1946 che viene consentito per la prima volta alle donne di votare.



Finalmente, nel 1948 viene redatto il testo della Costituzione Italiana, che nell'art.3 garantisce pari diritti e pari dignità sociale alle donne in ogni campo.

Le nuove ondate dei movimenti femministi



Dopo questo importante riconoscimento, la spinta femminista riprenderà intorno agli anni Sessanta, al tempo del boom economico, che vede cambiare profondamente le abitudini delle donne e la mentalità collettiva.

Il '68 sancì tra l'altro il "Sessantotto delle donne". Si trattò di una vera e propria rivoluzione culturale, di lungo periodo e di profonda incidenza sulla vita e sul suo significato, della quale osserviamo ancora le conseguenze e, diciamolo subito, anche le inadempienze e le derive .

Proviamo ad indicarne i tratti salienti: rivoluzione di modelli di genere e la costituzione di nuovi spazi decisionali per le donne nel privato.



Fu tra gli anni 60/70 che maturò un “neofemminismo”, distinto nei riferimenti teorici e nelle pratiche discorsive da un femminismo dell’emancipazione. Era stato quello un movimento teso anzitutto alla conquista dei diritti civili e politici (di cui quello del voto fu simbolo) che avevano come paradigma il concetto di uguaglianza, ovvero il raggiungimento della parità uomo-donna nella sfera economica, sociale, politica e che costituisce un postulato su cui poggia successivamente un c.d. femminismo della differenza che mira al riconoscimento delle diversità di genere ed a una identità di genere non assimilata e sottoposta a quella maschile.

La dimensione emancipazionista non si esaurì, anzi diede luogo ad una serie di conquiste normative e giuridiche che, per restare al solo ambito italiano, misero capo ad una nuova legislazione destinata a modificare profondamente la vita sociale e democratica del nostro paese. Dalla promulgazione della legge sul divorzio (1970) al nuovo diritto di famiglia (1975), dalla istituzione dei consultori familiari (1975), alla legge di regolamentazione dell’aborto del 1978, confermata con referendum nel 1981, alla legge del 1977 sulla parità nel lavoro. Basta una superficiale lettura dei “titoli” di questa normativa per rendersi conto che essa riguardava temi e problemi della condizione femminile e in generale della società, di diverso tenore e rilievo problematico.

I movimenti femministi in Italia, nascono e si sviluppano grazie anche all’esempio degli avvenimenti statunitensi e mondiali: l’obiettivo non è solamente rivendicare i principi di uguaglianza, ma anche quello di porre l’attenzione su temi che riguardano direttamente il mondo femminile come la sessualità, l’aborto e la contraccezione, ma anche il divorzio.



Con la legge n° 66 del 9 febbraio 1963, alle donne è consentito entrare in Magistratura. Bisognerà attendere il 1981 per vederle partecipare al corpo di Polizia e addirittura al 1999 per la loro ammissione nelle Forze Armate.

Per quanto riguarda il divorzio, prima del 1970 per le coppie sposate era possibile solo separarsi, con il rischio per la donna di rovinare per sempre la propria reputazione e di non ottenere nessun diritto per sé e per i suoi figli. Con la prima legge sul divorzio viene regolamentato un iter di cinque anni, che però non prevedeva per la donna la possibilità di riconoscere i figli avuti fuori dal matrimonio o dopo il divorzio.

In seguito, con la riforma del Diritto di Famiglia del 1975, anche i figli nati all'infuori del matrimonio saranno considerati ugualmente "legittimi", l'adulterio del marito potrà essere considerata una causa plausibile per la separazione e sarà possibile la comunione dei beni.

Mentre le leggi si adattano ai cambiamenti della società, sembra un paradosso che la legge per abolire il cosiddetto "matrimonio riparatore" e il "delitto d'onore" arrivi solo nel 1981. Prima, uno stupratore poteva potenzialmente sposare la sua vittima, "concedendole" di mantenere una reputazione dignitosa; se qualcuno uccide per salvaguardare il proprio orgoglio, verrà d'ora in poi punito come qualsiasi altro assassino.

Dal 1978 è possibile interrompere la propria gravidanza volontariamente, per motivi personali, se la salute della donna e del neonato sono messe a rischio oppure valutando le circostanze del concepimento, come ad esempio lo stupro. L'aborto è effettuabile entro i 90 giorni e il costo è coperto dallo Stato, mentre è consentito abortire fino ai primi 5 mesi di vita del feto se la gravidanza comporta gravi rischi per la donna e per il bambino.



Infine, nel 2013 vengono finalmente regolamentati i provvedimenti penali da attribuire alla violenza di genere nei confronti delle donne, come spiega in modo dettagliato il Ministero della Salute. Per lo stalking e i maltrattamenti è previsto l'obbligo di arresto immediato; la denuncia è irrevocabile, nel caso in cui la vittima avesse dei ripensamenti per timore o per aver subito minacce; la pena è inasprita se l'atto violento avviene in presenza di minori.

Queste sono solo alcune delle norme che le donne hanno ottenuto con grande sacrificio. La Fondazione Nilde Iotti le ha elencate in un libro dal titolo "Le leggi delle donne che hanno cambiato l'Italia", che argomenta l'impatto sociale della lotta femminile sul Paese e sulla mentalità generale.

Gli obiettivi conquistati dalle donne sono stati grandi, ma il percorso verso la parità è ancora lungo, specialmente in ambito professionale. La situazione attuale è che ancora oggi le donne subiscono discriminazioni.

La condizione lavorativa femminile in Italia

Nel mondo del lavoro la strada da percorrere è ancora tanta e c'è ancora una grande differenza tra la percentuale di occupazione maschile e femminile.

L'Ispettorato Nazionale del Lavoro denuncia che sono quasi 38mila le neomamme che nel corso del 2019 si sono viste costrette ad abbandonare il proprio posto di lavoro, a causa dell'impossibilità di conciliare la vita lavorativa con quella familiare.

Sembra impossibile pensare che ancora oggi le donne siano vittime del gap salariale:

a parità di mansioni, le lavoratrici donne guadagnano meno rispetto agli uomini. Ma non è tutto: l'accesso al mondo del lavoro per le donne è prevalentemente orientato su posizioni meno prestigiose e retribuite rispetto agli uomini. Inoltre, solo una donna su quattro riesce a ricoprire una posizione dirigenziale.

Le cause possono essere attribuite agli stereotipi di genere, che riguardano ancora l'istruzione. Si sentono spesso pronunciare frasi come: "Le donne sono più portate per le materie umanistiche, per la loro sensibilità, e meno per quelle scientifiche."

Altro esempio di pregiudizio è sul ruolo della donna all'interno del focolaio



domestico. I dati Istat rivelano che nelle famiglie in cui entrambi i genitori lavorano, è la donna a trascorrere gran parte del proprio tempo a prendersi cura della casa e dei figli, mentre il padre è generalmente molto assente. Dunque, rivelano il contrario.

Anche i fenomeni di violenza, fisica, psicologica e verbale, sono ancora ampiamente diffusi. Circa il 32% delle donne sostiene di esserne stata vittima, considerando che tantissimi episodi non vengono denunciati.

Come promuovere il cambiamento per l'emancipazione femminile

Serve un duplice sostegno a favore della parità, principalmente nell'ambito del lavoro, della famiglia e della violenza di genere: da una parte sono necessarie riforme e regolamentazioni strutturali; dall'altra è importante promuovere un cambio di mentalità.

Se infatti sulla carta le donne hanno ottenuto la parità le realtà familiari sono diverse ed è la donna che spesso deve sobbarcarsi il duplice peso tra il lavoro e la gestione di casa e figli.

Il concetto di parità va impartito nei luoghi dell'educazione fin dalla prima infanzia, trasmettendo l'arricchimento che deriva dalle diversità di ognuno, da rispettare e valorizzare.



Per consentire alle donne di sviluppare la propria carriera professionale al pari degli uomini, servono maggiori servizi dedicati ai bambini e alle famiglie a prezzi accessibili, oltre che un contributo maggiore da parte dei padri, che dovrebbero poter usufruire di un congedo parentale simile a quello della madre.

Per quanto riguarda le violenze, dovrebbero essere condannate in qualsiasi caso con pene più aspre.



Franca Viola: una donna che ha “osato” rompere gli schemi maschilisti

Un passo notevole avanti in tema di dignità femminile è rappresentato dalla storia della siciliana Franca Viola, che fu la prima donna che a soli diciassette, era il 1965, subì uno stupro e rifiutò a rifiutare il matrimonio riparatore con il suo violentatore. La sua ribellione ed il suo coraggio vinsero sulla società bigotta contro certe convenzioni retrograde.

Nessuna ragazza si era mai infatti rifiutata di sposare il proprio stupratore: la paura di essere additata come “svergognata” - insieme a quella di rimanere zitella per tutta la vita - avevano sempre indotto le vittime di rapimento e stupro ad accettare il “matrimonio riparatore”. Durante il processo, la difesa dell'imputato cercò di mettere in discussione la illibatezza della ragazza, insinuando addirittura che fosse stata consenziente all'atto sessuale.



Emblematica la frase di Franca Viola: "io non sono proprietà di nessuno, nessuno può

costringermi ad amare una persona che non rispetto, l'onore lo perde chi le fa certe cose, non chi le subisce". In queste parole c'è l'evidente voglia di riscatto di Franca Viola

Contrariamente a tutte le previsioni si sposò ed arrivarono frasi di sostegno da tutte biglietti di auguri da tutte le parti d'Italia; le giunsero anche le congratulazioni dell'allora Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, del Presidente del Consiglio Giovanni Leone e dell'allora Ministro dei Trasporti Scalfaro; Papa Paolo VI la ricevette in udienza.

La sfida di questa ragazza, appena diciassettenne, e della sua famiglia fu grande e straordinaria: il loro coraggio servì a rompere una consuetudine arcaica, che da sempre aveva imposto violenza su violenza alle giovani donne costrette a piegarsi a un triste destino.

Un mondo che a noi sembra adesso lontano, perché tanti sono stati i cambiamenti sociali in tema di diritti; se riflettiamo però sembra quasi ieri ma indubbiamente rappresentò per la stragrande maggioranza delle donne italiane una pietra miliare che le incoraggiò a rifiutare la sottomissione al volere dell'uomo ed al conseguente condannarsi ad una vita infelice.

Dopo di lei altre ragazze rifiutarono il matrimonio riparatore, ma si dovette attendere il 1983 prima che i legislatori abrogassero dal codice penale la legge 544.



Purtroppo se rispetto alla vicenda della Viola è passato del tempo, ci sono stati episodi recentissimi episodi in tema di violenza verso le donne che fanno comprendere quanto la strada da percorrere sia ancora lunga.

Basti pensare alla c.d. sentenza dei Jeans la n. 1636 del 1999 che annulla con rinvio la condanna a due anni e 10 mesi di reclusione per violenza sessuale inflitta a un



istruttore di guida per aver approfittato di una sua allieva. Per la Suprema Corte il fatto che la ragazza portava i jeans non rendeva credibile la sua denuncia, perché «è un dato di comune esperienza» che non si possono sfilare senza la «fattiva collaborazione di chi li porta», successivamente la Cassazione prende le distanze dal verdetto sui jeans – che aveva sollevato l’opinione pubblica italiana e internazionale – assicurando che si tratta di «un caso isolatissimo e se mai dovesse essere ripresa sarà solo per dire: in questo modo non vanno scritte le sentenze» ed inoltre convalida la condanna a due anni e sei mesi di carcere per il violentatore specificando che la ragazza si sfilò i jeans per la paura che le accadesse qualcosa di peggio. La Suprema Corte sottolinea che togliersi i pantaloni non vuol dire essere consenzienti.

Altra recentissima sentenza da fare discutere altrettanto è quella dei c.d. “20 secondi”.

La sentenza emessa da un collegio giudicante composto da tre giudici donne, al tribunale di Busto Arsizio, afferma che la molestia non c’è stata perché la vittima la ha aspettato più di 20 secondi prima di reagire.

La sentenza dei “20 secondi” è un fatto gravissimo e si spera che in seguito verrà rivisto in Appello.

Si è appena chiuso un anno difficile, il 2021 che in questi ultimi due anni a causa dei contagi in crescita ha frenato parecchie iniziative progetti, desideri e relazioni entrando però in gioco la prospettiva straordinaria delle donne, potente perché definita da quella parte interiore tipica femminile che è energia allo stato puro e che aspetta di essere incanalata e che soprattutto non si arrende mai.

Infatti malgrado tutto c’è stata la capacità declinata tutta al femminile in vari settori e in tutto il mondo, dallo sport alla politica, dalle organizzazioni internazionali ai premi cinematografici.



E' appena iniziato il 2022 ed il CUG della Regione Siciliana giorno 11 febbraio ha dato il proprio contributo alla celebrazione della settimana “Giornata Internazionale delle donne e delle ragazze nella scienza” istituita nel 2015, nella persona della Presidente del CUG dott.ssa Giuseppina Giuffrida che ha voluto dare una testimonianza di come non ci siano cose da donne e cose da uomini ma solo passione per ciò che si intraprende, stimolando le ragazze ad intraprendere, se lo desiderano, i loro studi nell'ambito delle discipline della STEM considerate ancora un ambito prettamente maschile.

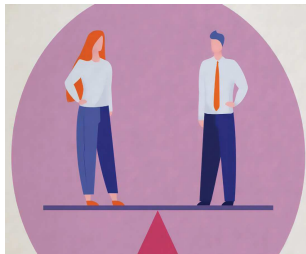
La giornata si è conclusa con vari lavori che sono stati esposti dagli studenti, dando una panoramica delle principali figure femminili che si sono susseguite sin dai tempi più antichi giungendo ai nostri giorni.

Un riconoscimento è stato dato di recente dal Comune di Palermo con una delibera approvata in merito all'odonomastica femminile in quanto ancora oggi sono poche ad esempio le strade intitolate a donne che si sono distinte per meriti particolare.

Anche questo è un passo avanti e siccome ne seguiranno altri non bisogna mai fermarsi.



La parità nelle recenti disposizioni legislative



E' innegabile che grazie alle riforme costituzionali, agli interventi legislativi, alle interpretazioni giurisprudenziali dei giudici e della Corte costituzionale, alle battaglie delle donne, delle associazioni e dei comitati di garanzia, a una sensibilità nuova da parte dei partiti politici più attenti al tema dell'eguaglianza di genere, la situazione femminile all'interno delle istituzioni sia molto migliorata negli ultimi anni. Ma ancora c'è tanto da fare! La stessa Commissione europea, nonostante il grande contributo e impulso dato con le sue direttive, rileva che finora nessuno stato membro ha realizzato la parità di genere: il raggiungimento dell'uguaglianza di genere e dell'emancipazione di tutte le donne rappresenta uno dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile che gli Stati si sono impegnati a raggiungere entro il 2030.

La lunga strada della parità e la diffusa consapevolezza della necessità di strumenti di riequilibrio nella rappresentanza politica e istituzionale mostrano comunque il legislatore italiano più attento e consapevole di immediati e incisivi interventi normativi volti a riconoscere equiparazione dei diritti e maggiori tutele alle donne lavoratrici.

In questa direzione vanno, in particolare, le disposizioni volte a favorire la conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro e il supporto alla genitorialità, nonché le disposizioni per il contrasto delle cd. dimissioni in bianco. Sono stati inoltre rafforzati gli strumenti di sostegno finalizzati alla creazione e allo sviluppo di imprese a prevalente o totale partecipazione femminile. Un altro filone di interventi ha riguardato l'attuazione dell'art. 51 della Costituzione, sulla parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive, incidendo sui sistemi elettorali presenti nei diversi livelli (nazionale, regionale, locale e al Parlamento europeo), nonché sulla promozione della partecipazione delle donne negli organi delle società quotate. Una crescente attenzione è stata inoltre dedicata alle misure volte a contrastare la violenza contro le donne, perseguendo tre obiettivi: prevenire i reati, punire i colpevoli e proteggere le vittime. Il superamento delle disparità di genere viene ribadito anche nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) per rilanciare lo sviluppo nazionale in seguito alla pandemia. Il Piano infatti, individua la parità di genere come una delle tre priorità trasversali perseguite in tutte le missioni che compongono il Piano. L'intero Piano dovrà inoltre essere valutato in un'ottica di "gender mainstreaming".

Per concludere, si segnalano a seguire ai fini di una agevole consultazione tutte **le disposizioni previste sulla parità di genere nell'ultima Legge di bilancio - LEGGE 30 dicembre 2021, n. 234** "Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2022 e bilancio pluriennale per il triennio 2022-2024".



**Adozione del Piano strategico nazionale per le politiche per la parità di genere
Comma 139**

**Istituzione di una Cabina di regia interistituzionale e di un Osservatorio nazionale
per l'integrazione delle politiche per la parità di genere Comma 141**

**Composizione dell'Osservatorio nazionale per l'integrazione delle politiche per la
parità di genere- Comma 142**

**Funzioni dell'Osservatorio nazionale per l'integrazione delle politiche per la parità
di genere – Comma 143**

Funzioni della Cabina di regia Interistituzionale - Comma 144

Tavolo di lavoro permanente sulla certificazione di genere alle imprese - Comma 145

**Sistema informativo con funzione di piattaforma di raccolta di dati disaggregati per
genere e di informazioni sulla certificazione della parità di genere, nonché di albo
degli enti accreditati – provvedimenti strategici Comma 146 - 147 .**

**Incremento della dotazione finanziaria del Fondo per le politiche relative ai diritti e
alle pari opportunità- Comma 148**

**Disposizioni in materia di Piano strategico nazionale contro la violenza di genere
Commi 149 – 150**

Conclusa la disamina occorre evidenziare che comunque le norme non bastano e che per promuovere una parità effettiva, il cambiamento “formale” deve essere accompagnato da un processo “culturale” e “sostanziale”, che coinvolga tutte le istituzioni, a partire soprattutto dalle scuole dove si formano le future donne e uomini.



FILM da vedere o rivedere che sono dei classici sul tema della violenza sulle donne



Il Colore viola un film che ha fatto epoca, che tratta della storia di una adolescente che avendo subito numerose violenze non riesce a rapportarsi all'esterno in maniera diversa.



A letto con il nemico: Quando la violenza si nasconde tra le pareti domestiche.



Thelma e Louise: la storia di due donne che riescono a fuggire da una realtà personale molto ristretta e pesante.



Sotto accusa: un film purtroppo attuale da rileggere alla luce delle sentenze emesse in merito ad atti di stupro subiti dalle donne ma che sono ritenute colpevoli degli abusi subiti.



Il Primo amore: quando erroneamente si pensa che amore sia adeguarsi ai voleri dell'altro, annullando se stessi, per una visione distorta di ciò che significhi amare ed essere amati.

UNA BUONA FESTA DELLA DONNA A TUTTI E TUTTE

Hanno collaborato a questo numero per il CUG della Regione Siciliana:
Giuseppina Ida Elena Giuffrida - Presidente

Per il Servizio 2 del Dipartimento della Funzione Pubblica e del Personale e
per la Segreteria Amministrativa: Adriana Licari

Per l'Aran Sicilia: Annarosa Sanfilippo